

SCRIVERE E PUBBLICARE IN RETE

di Frieda Brioschi



L'autore

Frieda Brioschi è una consulente, specializzata in IT e nuovi media. La sua attività spazia dalla consulenza tecnica a progetti legati alla web strategy, dalla creazione e gestione di community ai social network. Dal 2003 è parte del mondo Wikimedia (Wikipedia e progetti fratelli); dal 2005 ad oggi è presidente di Wikimedia Italia.

<http://www.netvibes.com/ubifrieda>

Da quando frequento internet (quasi quindici anni, ormai) non faccio altro che scrivere. In parte perché il mezzo privilegia la scrittura alle altre forme di comunicazione (mando una mail, scrivo un tweet, lascio un commento, chatto...), ma sicuramente anche perché ci sono molte opportunità per scrivere e farlo è semplice.

Io scrivo su Wikipedia (ma soprattutto correggo) e ho tre blog: uno che parla di me ed è il mio diario personale (che ha sostituito quella che una volta era la Smemoranda), uno in compartecipazione con altri autori che nella mia parte si occupa di raccontare quel che succede nel web ed infine uno che raccoglie le mie ricette.

Oltre a questo mi capita ogni tanto di scrivere per altri blog (potrei chiamarlo il duro mestiere del divulgatore!) o per qualche giornale.

Sono tutte attività che non mi sarei mai immaginata di poter fare, né mi sarei immaginata il mercato nato attorno al “web writing”, popolato di libri, corsi, siti e blog dedicati e perfino master.

IO, AUTORE

Si sente parlare spesso di “information overload” ossia della sovrabbondanza di informazioni che si possono trovare in rete e della conseguente difficoltà di trovare realmente quel che si sta cercando. In mezzo a questo marasma di contenuti, la prima cosa da chiedersi è “ha senso che anch'io mi metta a scrivere?” e poi “come posso farlo?”. Il fatto che scrivere in rete sia indubbiamente più semplice che scrivere per qualunque altro mezzo, perché la soglia di accessibilità è molto bassa, non è un motivo sufficiente per mettersi a scrivere.

Per l'aspetto motivazionale è necessario darsi uno scopo e poi investigarlo. Nel mio caso, ad esempio, ho aperto il mio primo blog (quello personale) per me, per raccontarmi le cose buffe, divertenti o tristi che mi succedono, e per pochi amici che hanno voglia di sapere come sto e cosa faccio. Il tono è volutamente irriverente e spesso scrivo cose che capisco solo io, ma essendo io stessa il mio principale pubblico non c'è stato finora motivo di cambiare stile.

Una volta identificate le motivazioni e gli scopi, occorre valutare lo strumento: il mio testo può essere veicolato da un blog (mio o altrui) o da Facebook, può essere spezzettato in tanti piccoli tweet (brevi messaggi della lunghezza di un sms, diffusi tramite siti come Twitter), può essere alla base di una discussione (ad esempio su Friendfeed), posso mandarlo via mail, posso pubblicarlo sul mio sito istituzionale o farne un e-book.

Ad ogni strumento, infine, il suo stile. Esistono alcune regole per scrivere in rete: occorre uno schema chiaro fisso in mente prima di cominciare, con un occhio alla sintesi e ai diversi livelli di approfondimento, un target preciso di lettori e un po' di riguardo all'impatto grafico; quello che scrivo dev'essere non solo interessante, ma deve catturare l'occhio di chi mi legge e non deve essere troppo elaborato graficamente, altrimenti il lettore farà fatica a seguire il testo. Devo progettare il mio testo come fosse un percorso, in modo che il lettore non si perda per strada, tra un link e un'immagine troppo accattivante.

Infine devo tenere presente che quasi sempre un testo in rete “inizia” al momento della sua pubblicazione, grazie all'interazione con il lettore, che commenta, mi manda mail, suggerisce modifiche o mi critica.

IO, EDITORE

Sopra accennavo allo strumento per la pubblicazione. La rete offre oggi la possibilità di pubblicare gratuitamente (con alcuni vincoli) o a basso costo quello che scrivo; lo strumento che scelgo mi dà la possibilità di scrivere testi di lunghezza diversa, con caratteristiche diverse, per target vari.

La forma più breve di comunicazione è nota come microblogging: si tratta una modalità di pubblicazione che mi limita a esprimermi in 140 caratteri per volta. Quel che voglio raccontare può essere suddiviso in tanti brevi messaggi, concatenati tra loro. Le più note piattaforme di microblogging sono Twitter e Identi.ca, ma anche gli aggiornamenti del proprio “stato” su Facebook possono essere usati per scopi simili. La scrittura qui è molto frontale: io scrivo e tanti leggono; l'interazione è possibile (rispondendo ai miei tweet) ma poco funzionale.

Pubblicare tramite un blog lascia molta più flessibilità non solo in termini di lunghezza del testo e di interazione col lettore, ma perché dà la possibilità di personalizzare gli aspetti grafici e di aggregare in alcune sezioni contenuti provenienti da altre fonti (blog che leggo e mi piacciono, i miei tweet, i miei link preferiti, ecc.).

Se invece decido di scrivere un libro, mi si spalanca davanti un enorme mondo, quello dell'editoria online: posso decidere se fare un e-book, ossia un libro elettronico (come quello che stai leggendo ora), o se voglio il mio volume rilegato da mettere in biblioteca. In entrambi i casi posso pubblicare la mia opera presso un editore online (come Lulu) o affidarmi ad servizio di print on demand (come Lampi di stampa).

PER TUTTI VOI

Uno dei grossi vantaggi della rete è la possibilità di far conoscere il proprio lavoro a moltissime persone e di coinvolgerle nella diffusione del mio testo: a seconda della licenza adottata è possibile che altri mostrino il mio lavoro o che quanto ho scritto venga in parte ripreso da altri.

Cosa vuol dire “a seconda della licenza”? La legge sul diritto d'autore in Italia prevede che io abbia dei diritti morali (io sono l'autore) e dei diritti di utilizzazione economica (se vendo il mio libro, l'editore mi riconosce parte dei ricavi) sulle mie opere; settant'anni dopo la mia morte, la mia opera è di pubblico dominio, il che significa che i diritti di utilizzazione economica decadono e per diffondere la mia opera non è necessario pagare.

Nel 1984 Richard Stallman, un noto hacker americano, ha creato il concetto di **copyleft**: ossia un modello di gestione del diritto d'autore basato su un sistema di licenze in cui l'autore indica come l'opera può essere utilizzata, diffusa, talvolta modificata e addirittura diffusa in forma modificata.

Nel 2001 Lawrence Lessig, giurista e professore di legge, ha fondato **Creative Commons**, un'organizzazione non profit che si occupa della diffusione delle opere della creatività e che crea una serie di licenze (le licenze Creative Commons, appunto) che permettono di trasmettere alcuni diritti al pubblico e di conservare gli altri. Tali licenze si basano su quattro condizioni (attribuzione, non commerciale, non opere derivate e condividi allo stesso modo) che combinate danno origine a sei diverse licenze: per ogni mia opera io verrò citato come autore, posso decidere di concederla o meno per l'uso a scopo commerciale, posso permettere o no la sua modifica, posso imporre che venga rilasciata con la stessa licenza.

Scegliere una licenza di tipo copyleft per la mia opera significa semplificarne l'uso e la diffusione: mentre il diritto d'autore tradizionale prevede che tutti i diritti siano riservati e che quindi qualsiasi uso dev'essere autorizzato da me, le licenze Creative Commons e altre similari chiariscono all'origine quali sono le libertà che il lettore/fruitor ha e quali diritti invece si è riservato l'autore.

QUANDO IO DIVENTA NOI

Pubblicare un testo in rete è spesso l'inizio di una discussione: i miei contatti (ossia le persone che mi seguono e che leggono quel che scrivo abitualmente o in maniera saltuaria) commentano, lasciano apprezzamenti, suggeriscono modifiche. È il primo passo per fare crescere quello che ho scritto grazie alla collaborazione degli altri.

Un'altra opportunità che devo tenere presente è la possibilità di scrivere un testo in maniera collaborativa, ossia insieme ad altre persone che, magari, non ho mai nemmeno visto.

Perché farlo? Le ragioni sono tante: opportunità, tempi, risultati migliori... sono solo alcune delle risposte possibili. Scrivere con altri mi permette di confrontarmi con punti di vista differenti, facendo interagire le mie opinioni con quelle altrui, per trovare delle conclusioni fuori dall'ordinario.

Molti progetti (come ad esempio Wikipedia, la nota enciclopedia online) si basano sull'assunto che “tanti è meglio” e che sia sufficiente uno scopo chiaro per far evolvere un progetto senza necessità di una redazione che ordini e coordini il lavoro, perché il gruppo è in grado di autoregolarsi.

Ecco alcuni suggerimenti per lavorare insieme proficuamente:

- è necessario affiancare alla stesura dei testi uno spazio di discussione
- poter interagire sullo stesso testo e possibilmente tenere traccia delle diverse revisioni semplifica la stesura
- la discussione e la stesura possono procedere di pari passo
- è necessario darsi alcune regole base sullo stile da adottare e sulla struttura del testo
- eventuali conflitti o dubbi vanno sciolti prima di procedere

L'imperativo, dunque, per collaborare è discutere ampiamente.

HOBBY O MESTIERE

È sempre più frequente vedere in libreria nuovi volumi scritti da blogger. Si tratta di romanzi o opere di narrativa tratti dai blog e rielaborati per la pubblicazione o di veri e propri saggi in cui blogger o persone molto attive in rete condividono la loro esperienza e quel che hanno appreso nel loro percorso.

Di solito si tratta di fenomeni che hanno già una loro notorietà in rete e che la carta si “limita” a immortalare.

Come si misura la visibilità? Secondo uno studio della Bocconi sulle mamme blogger, il mio blog è tanto più visibile a seconda della quantità e frequenza con cui pubblico i contenuti, quanto è aperta la piattaforma che uso e quanto è vasta la mia

rete di contatti (quanti blog linko e a loro volta mi linkano, e quanti commenti ricevo).

Trasformare il mio blog da hobby a fonte di guadagno seppur modesto, richiede un minimo di scaltrezza e pianificazione: devo avere chiaro in mente che la visibilità è un mio obiettivo e lavorare costantemente ad essa, costruendo il mio network con impegno. Le possibilità che mi si possono aprire sono diverse:

- come citavo in apertura, il mio blog potrebbe diventare un libro
- se ho tante visite potrei mettere della pubblicità sul mio sito
- potrei rivendere la professionalità acquisita nel curare il mio blog e la mia rete di contatti

LA RETE DI CARTA

Se tradizionalmente è l'editore colui che rende possibile la pubblicazione di contenuti di qualsiasi tipo, in rete questo concetto è stato ormai scardinato e l'accesso, soprattutto al mercato dell'informazione, aperto a tutti.

Sebbene la rete non demonizzi la figura dell'editore, all'atto pratico questo sembra il risultato più ovvio degli avvenimenti in corso.

Sottolineo questo concetto perché tuttora, nonostante il potere della rete, la consacrazione di un'opera avviene quando questa viene portata su carta o pubblicata tramite canali ufficiali (un mio articolo che viene accettato per un convegno e pubblicato nei suoi atti, un mio paper che diventa capitolo di un e-book che non mi autoproduco, il mio blog che rinasce libro) e l'ossimoro tra l'azione e la considerazione mi fa pensare.

Il fattore 2.0 che da qualche anno sovverte il naturale ordine delle cose in tutti gli ambiti in cui il web può arrivare, sta costringendo i mercati ad evolversi: abbiamo la possibilità di leggere senza libro, scrivere senza penna, navigare senza un mare, pubblicare un testo che non avrà mai una versione finale perché cambia e cresce nutrendosi dei commenti.

Il web si presenta davanti al potenziale autore e all'editore come uno spazio nuovo e diverso che nonostante le apparenze non rigetta i modelli noti, ma li costringe ad adattarsi a sé.